

## **“La filosofia e la dimensione della morale e dell'azione umana”**

### **Scheda di Sintesi**

di Francesca Brascugli, Benedetta Capasso , Alessio Babbanini , Riccardo Pisanu, Marta Bacciarini.

Questa è la tematica scelta dalle sezioni associate Liceo Scientifico e Liceo Classico dell'Istituto Statale d'Istruzione Superiore “Pietro Aldi” di Grosseto, relativa al progetto “ Le sfide del presente e la filosofia”.

Dopo aver trattato il pensiero di Kant durante le lezioni mattutine, sono stati formati quattro gruppi di studenti, guidati ognuno da un docente diverso, che hanno approfondito l'argomento in alcuni incontri pomeridiani.

L'obiettivo di questo percorso è stato quello di proporre una lettura di Kant più vicina al presente confrontando il suo pensiero con alcuni filosofi del XX secolo.

Ciascun gruppo ha approfondito un filone tematico della morale Kantiana:

- Morale kantiana e società (Kant, Hume, Bauman);
- Morale kantiana e giustizia (Kant, Arendt, Rawls, Weil);
- Morale kantiana e libertà (Kant, Arendt, Sartre, Jonas);
- Morale kantiana e etica della comunicazione (Apel, Habermas).

### **Il primo gruppo ha messo in relazione il rigorismo della morale kantiana con la sociologia moderna.**

La sociologia si basa sull'osservazione dei problemi pratici capaci di innescare quei processi che originano la società. In particolare, nel caso della morale, la sociologia affronta il problema della determinazione empirica dei valori e della loro comparsa nella coscienza (collettiva e individuale). Per questo si parla di “scienza” teorico-pratica, in quanto intende conoscere i fenomeni sociali, ma cerca anche di fornire gli strumenti per chi voglia agire nella società. I sociologi sostengono che la morale sia influenzata dagli istinti umani ma anche dalle istituzioni che ci circondano, contrastando con l'idea di morale proposta da Kant. Infatti egli definisce la morale razionale, rigorosa, formale e quindi universale e non dipendente dall'esperienza. Il limite della sociologia contemporanea, però, risiede nell'ancorare i valori al piano del relativo e della contingenza storica e si basa su una morale di tipo procedurale, la quale finisce per diventare, in ultima analisi, una “ideologia” capace di coprire e legittimare interessi particolari incapaci di relazionarsi con gli interessi generali. Questo tipo di morale è figlia della differenziazione sociale di cui parla Zigmuto Bauman nell'opera *Vita liquida*, Roma-Bari 2006. Egli afferma che la società contemporanea riduce le scelte etiche a questioni tecniche e quindi rimane indifferente al problema del male e del bene.

Si può ricavare da tali riflessioni la necessità di principi morali condivisi. Per questo negli ultimi decenni vi è stato un ampio dibattito sul fatto che le attività il cui unico e legittimo scopo è quello di produrre profitto, dovrebbero essere guidate da una qualche consapevolezza etica: in tal modo, ad esempio, l'attività imprenditoriale deve tenere presente l'impatto del proprio dispiegarsi sulla

società esterna e ne dovrà in qualche modo rendere conto, ponendo attenzione alle conseguenze che l'iniziativa economica produce nell'ambiente umano e naturale.

Come caso di studio, abbiamo analizzato le questioni etiche relative alla professione dell'avvocato tenendo conto che lo stesso CCBE (Consiglio degli Ordini dell'Unione Europea) ha approvato un documento da cui scaturisce l'esigenza che l'avvocato, oltre a dover rispettare il codice deontologico professionale, debba rispettare i doveri sociali in quanto persona e cittadino di una società libera e democratica, fondata sui valori dell'uguaglianza e della solidarietà.

### **Il secondo gruppo ha posto l'attenzione sulla connessione tra morale kantiana e giustizia.**

Kant sostiene che dentro ognuno di noi è scolpita una legge morale a priori valida universalmente e dettata esclusivamente dalla ragione, come afferma nella conclusione dell'opera "la critica della ragion pratica" "il cielo stellato sopra di me, la legge morale dentro di me".

L'uomo, però, non è solo ragione ma è anche istinto e la libertà è infatti la condizione stessa dell'etica, che nel momento in cui prescrive il dovere, presuppone anche che si possa agire o meno in conformità di essa. Lo scopo principale di Kant è di approfondire e giustificare l'idea di Rousseau che libertà è agire in accordo con la legge che noi stessi ci diamo. E ciò conduce non tanto a una moralità di comando austero, quanto a un'etica del mutuo rispetto e della stima di sé.

La necessità di leggi a garanzia dell'uguaglianza dei cittadini e, nello stesso tempo la loro insufficienza, è il tema del dibattito filosofico-politico che ritroviamo in Rawls, Adorno, Habermas, Arendt e Weil.

### **Il terzo gruppo si è concentrato sul tema del rapporto fra etica kantiana e libertà.**

Prendendo spunto dal saggio del 1784 << Risposta alla domanda che cos'è l'Illuminismo >>, abbiamo compreso che per Kant la libertà, concepita in questo contesto come <<uso pubblico della ragione >>, è la condizione indispensabile affinché gli uomini conseguano quell'autonomia intellettuale, intesa da Kant come Illuminismo (rischiaramento), che li renda responsabili delle proprie scelte.

Nella <<Critica della ragion pratica >> Kant ritorna sul tema della libertà definendola "ratio essendi" della legge morale, ovvero condizione indispensabile della sua stessa esistenza.

Egli approfondisce il tema della libertà definendola sia in senso negativo, come "indipendenza dagli istinti naturali", sia in senso positivo, come "determinazione della volontà", cioè agire in conformità a una legge che l'uomo stesso si è dato attraverso la ragione.

Per Kant, dunque, l'uomo eleva la sua dignità rispetto alla natura, proprio per il fatto di poter agire "conformemente a fini", ovvero per il fatto di essere libero.

La libertà, per Kant, è l'essenza riposta dell'uomo; è <<l'in sé >> dell'uomo che, insieme ai postulati pratici dell'immortalità dell'anima e dell'esistenza di Dio, rendono l'esistenza umana un valore in sé. Questo concetto è rintracciabile anche nella formulazione dell'imperativo categorico, quando Kant dice: "Agisci in modo da trattare l'umanità sia nella tua persona sia in quella di chiunque altro, sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo". [Fondazione della Metafisica dei Costumi]

Abbiamo confrontato poi il tema della libertà per Kant con alcune considerazioni di Sartre.

Il filosofo francese sostiene che la libertà è identificata con la stessa condizione umana; infatti l'uomo non può scegliere la libertà, ma è "condannato ad essere libero". Anche nelle situazioni più estreme, per Sartre, l'uomo ha sempre un'alternativa. Egli è sempre libero.

Abbiamo poi riflettuto sulla citazione che Sartre fa ne *L'Esistenzialismo è un Umanismo*, riprendendola dallo scrittore russo Dostoevskij che, nel suo romanzo *I Fratelli Karamazov*, si era chiesto: "È possibile una morale senza Dio?" o meglio "Se Dio non esistesse, all'uomo sarebbe tutto permesso?".

Secondo questa frase, tutto lascerebbe supporre che proprio la <<libertà umana>>, se unita alla negazione di Dio, escluda la possibilità stessa di una morale perché manca un fondamento metafisico, oppure un fondamento trascendentale come, invece, supposeva Kant.

Sartre sostiene che negare Dio non significa negare i valori, ma solo che essi abbiano un fondamento trascendente. Per un esistenzialista la negazione di Dio è il primo passo da compiere per affermare la libertà e la dignità dell'uomo, perché solo se Dio non esiste l'uomo è totalmente responsabile di fronte alla vita. Ogni uomo è quello che progetta di essere, non c'è un criterio assoluto in base al quale valutare le azioni come buone o cattive.

Abbiamo poi cercato di definire cosa sia la libertà utilizzando l'omonimo saggio di Hannah Arendt <<*Che cosa è la libertà*>>, in cui si distingue fra una libertà interiore, libero arbitrio, ed una libertà esteriore, che investe la politica, e che la filosofa ebrea intende recuperare dal mondo greco della *polis*, in cui un uomo era libero quando poteva partecipare alla vita pubblica.

#### **Il quarto gruppo si è occupato della morale kantiana e dell'etica della comunicazione.**

Nel '900 viene recuperata la morale kantiana per il suo valore universale, paragonata alla dimensione dialogica, avente anch'essa lo stesso carattere. Il dialogo, come intesa con l'altro, ci permettere di relazionare e conoscere. Nel dialogo è presente l'etica in quanto l'interlocutore deve ascoltare e saper ascoltare. Il discorso inoltre è universale poiché è potenzialmente aperto a tutti gli uomini, non solo ai presenti, ma anche ai non presenti, i quali sarebbero in grado di intervenire. La morale di Habermas ha gli stessi caratteri di quella kantiana, il discorso secondo Habermas è quindi formalistico, universalistico (la ragione infatti è uguale in tutti gli uomini ed è un valore fondamentale in una civiltà multietnica, come quella di oggi), cognitivistico e deontologico (ovvero basato sul dovere). L'altro filosofo considerato è Apel il quale riprende gli aggettivi kantiani relativi alla morale per applicarli al linguaggio, sostituendo all'io penso l'intersoggettività di coloro che dialogano. Apel inoltre introduce un " patrimonio minimale di regole", gli elementi a-priori che nessun uomo può negare e che sono necessarie per qualsiasi conversazione. Queste regole sono la verità, la veridicità o sincerità, la correttezza e la comprensibilità. Apel pone come elemento trascendentale e dunque universale l'ammissione di un linguaggio pubblicamente riconoscibile.

#### **Il 5 Marzo abbiamo avuto l'opportunità di incontrarci con due professori universitari**

**Il prof. Fonesu ci ha proposto un'immagine di Kant diversa da quella tradizionale.**

Kant è sempre stato presentato come l'assertore di una morale assolutamente rigorosa, fondata sul <<dovere per il dovere>>, una morale quasi monacale, ascetica; come se la vita degli uomini dovesse essere esclusivamente pervasa dal dovere, reprimendo qualsiasi istinto in cui consiste la naturalità.

In realtà, associare la morale al dovere non era un modo esclusivo di Kant, era il tipico modo d'intendere la morale nel XVIII secolo: una prescrizione dei doveri.

Nella *Metafisica* e nell'*Antropologia*, Kant parla del <<fanatico morale>>, intendendo con questa espressione un uomo per cui qualunque azione deve avere un significato morale. Se così fosse si potrebbe parlare di tirannia della morale. Per fortuna in Kant c'è uno spazio in cui gli individui agiscono, in un senso perfettamente legittimo, per conseguire la propria felicità.

È assolutamente naturale, quindi, che gli uomini cerchino la propria felicità!

Nella *Critica della ragion pratica*, Kant vuole fare un'analisi critica della facoltà pratica, cioè dei principi della nostra condotta, per far vedere che c'è una ragione pura pratica.

Dire che c'è una ragione pura pratica, vuol dire che gli uomini, in quanto esseri razionali, quando agiscono lo fanno sempre in funzione di principi. Significa che gli uomini agiscono non sulla base di impulsi, ma sulla base di un principio consapevolmente assunto, che Kant chiama massima.

Agire consapevolmente secondo un principio assunto, questo è ciò che per Kant è la <<razionalità pratica>>! Essa vale sia per le azioni morali, sia per le azioni che non riguardano la morale.

Kant è convinto che agire seguendo il "Dovere per il dovere", significa agire riconoscendo razionalmente che <<quello che faccio>> è <<quello che devo fare>>.

Agire per il dovere vuol dire, quindi, agire consapevolmente in virtù di un principio.

È per questa ragione che i principi morali devono essere universalmente validi!

L'azione morale non deve essere condizionata da una situazione contingente, dettata dall'umore personale, relativa al mio stato d'animo, ma deve essere fondata su una convinzione razionale che mi permetterà non tanto di agire sempre moralmente ma, quantomeno, di essere sempre nella condizione consapevole che <<quella>>, proprio perché l'ho assunta come principio, sarà l'azione morale.

D'altra parte, Kant ritiene che la <<ricerca della felicità>> da parte degli uomini sia assolutamente legittima. Pensare che gli uomini non cerchino di realizzare la propria felicità sarebbe qualcosa di assolutamente contro natura. Ma cosa significa felicità? Kant dice che non è possibile definire la felicità, essa è un <<titolo vuoto>>; ogni uomo dovrà riempire questo "contenitore" con quello che vuole. La felicità è dunque un fatto di ognuno, riconducibile alla singolarità individuale.

La moralità, invece, segue il <<dovere per il dovere>> perché deve consistere in azioni razionalmente riconosciute secondo un principio universale.

Abbiamo visto, quindi, che in Kant il problema del rapporto fra naturalità e moralità è stato risolto pensando che l'uomo sia libero. Egli è in grado di agire moralmente perché è autonomo, perché agisce conformemente a principi.

**Il Prof. Iofrida ci ha fatto riflettere sull'antinomia libertà/necessità, sviluppando un'argomentazione che si rifaceva al Kant della "Critica del giudizio".**

Per l'uomo, possiamo parlare di << libertà assoluta >> del volere, oppure dobbiamo parlare di << libertà condizionata >> visto che, nonostante tutto, rimane un essere naturale e dunque soggetto al determinismo causale?

È proprio nella tematica del giudizio estetico che Kant distingue dai giudizi delle prime due critiche. Il giudizio estetico, riguardante ad esempio la bellezza di << questa rosa >>, non può essere pronunciato in relazione ad un criterio astratto, universale, perché riguarda << questa rosa >>.

Il giudizio estetico, dice Kant, non passa attraverso il concetto; è un giudizio che vale *hic et nunc*, ma sul quale gli uomini si trovano d'accordo.

Se le leggi di natura valgono universalmente, così come i principi della morale, nella *Critica del Giudizio*, invece, compare un modo diverso di impostare il rapporto fra noi singoli e l'universale.

Il problema dell'antinomia fra determinismo e libertà viene affrontato da Kant, nella *Critica del Giudizio*, avendo come riferimento il problema dell'organismo.

Ma cosa è un organismo? È pur vero che un essere vivente agisce sempre secondo certe regole, ma possiamo davvero pensare che un animale che vive sia semplicemente una macchina, come pensava Cartesio? Certamente no. L'organismo si dispone un po' a metà strada fra il determinismo e la libertà. L'essere vivente non può essere pensato come assolutamente libero; esso ha dei vincoli che, però, non possono essere pensati in modo deterministico perché lasciano delle possibilità. Anche l'animale, certamente influenzato dai suoi istinti, conserva però margini di possibilità, legati anche all'adattamento all'ambiente. C'è nell'organismo, quindi, un certo grado di libertà, cioè di autonomia, di circolarità, in quanto l'organismo si autoconserva.

Non c'è, dunque, contraddizione assoluta fra i due mondi che richiamano alla contrarietà di materialità e spiritualità; nell'organismo le due sostanze sono in qualche modo "mescolate". C'è in Kant una visione anticartesiana.

Negli studi di oggi c'è un po' l'idea di una libertà vincolata. C'è un settore, nella cultura degli ultimi trent'anni, in cui non si riesce più a distinguere fra cultura filosofica e cultura scientifica.

Un esempio in cui si evidenzia questo aspetto lo troviamo nel pensiero di Oliver Sacks. Egli è un neurologo ed uno psichiatra, quindi uno scienziato; però nei suoi libri intervengono anche elementi letterari, come la "narrazione dei casi", e filosofici. Parla di pazienti con problemi cerebrali neurologici e, come vale per il giudizio estetico, anche in questo contesto ogni paziente è un << caso a sé >>, diverso dagli altri, non è riconducibile a parametri universalmente necessari. L'unicità del caso vale, quindi, non solo per l'ambito letterario, ma anche per quello scientifico.

Anche se i suoi racconti non sono riconducibili esclusivamente all'ambito empirico, c'è, però, una diversa articolazione nel rapporto fra l'esperienza e la legge. Questo in Sacks è esplicito.

L'idea di fondo è quella per cui questo corpo individuale è la sede di una libertà vincolata, una libertà incarnata. Molti dei suoi testi sono racconti di questi casi, come ad esempio nel libro "*L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*", in cui il paziente, un valente musicista, non riusciva più a riconoscere l'individuo e, per questo, scambiò sua moglie per un cappello.

Grazie per la vostra attenzione